

PALERMO. In «Storie e cronache della città sotterranea» (Sellerio) il cuore e la ragione del giornalista che fu a lungo pure al «Giornale di Sicilia»

# Un libro con gli articoli di Salvo Licata Il racconto della Palermo più profonda

**Daniele Billitteri**

PALERMO

●●● L'attacco dei suoi articoli era, avrebbe detto anche lui, una tagliatina di faccia. Senza concessioni, a tolleranza zero. Ma questo non denunciava un difetto d'amore. Anzi esaltava tutta la cifra sentimentale di un giornalista che aveva messo insieme il cuore e la ragione senza rischiare un corto circuito. Salvo Licata era fatto così. Palermo era una città madre ma, come scrive Piero Violante nella prefazione del libro «Storie e cronache della città sotterranea» (Sellerio editore, pagg. 259, in libreria da ieri), «non si negava né l'orrore né lo sdegno». E pare questo il rastrello che, complici la moglie Mirella e la figlia Costanza, ha consentito di mettere insieme una raccolta di articoli scritti da Salvo per il giornale «L'Orà» e per il «Giornale di Sicilia» nei

lunghe anni tra la metà dei Sessanta e le soglie del Terzo Millennio che Licata toccò ma non superò essendo morto nel 2000.

Salvo era di Resuttana Colli. Così, quando gli diedero da scrivere un'inchiesta sulle antiche periferie quasi giocava in casa. «Le borgate palermitane sono - o erano - per definizione ridenti come il freddo è cane o la morte è orba». Incipit straordinario. Era il marzo del 1973 e io ero dietro di lui e lo guardavo scrivere. Si girò e mi chiese: «Billino come ti pare?». Già il fatto che lo chiedesse a me, che quasi ancora «sucavo latte», mi sembrò meglio di tre lauree. Riuscii solo a dire: «Io non ci riuscirò mai...».

Il libro è pieno di articoli dagli incipit fulminanti. Salvo era giornalista, e che giornalista. Ma era anche uomo di spettacolo versatile e vulcanico.

Un drammaturgo, il parto doloroso di una città dalle doglie lunghissime ed emorragiche. E lui era la voce di questa madre dolente, disperata, ma anche provvida e generosa. Capace non solo di piangere ma anche di ridere e sorridere, che non è la stessa cosa.

Rileggere gli articoli di Salvo è come mettere in movimento il metronomo che ha scandito la vita della città e che comprende uno dei momenti più drammatici ma anche fecondi della sua esistenza. Gli anni delle tensioni sociali, le occupazioni delle case popolari, il terremoto, il sacco urbanistico, i misteri che non sono poi così misteri, la politica malata e quella sana. Gli anni dei grandi fatti di nera popolari come l'omicidio di Maddalena, una giovane prostituta uccisa dal suo protettore Pino «u pullu», una vicenda sulla quale Salvo

scrisse articoli che non possono che definirsi memorabili.

Ma furono anche gli anni dei cento teatri, gli anni dei Travaglini, di Teates, di A Ziz, della compagnia del Sarto, dei Draghi, del Teatro Libero. Del Biondo aperto alle novità. Gli anni di formazione di una straordinaria squadra di interpreti da Gigi Burruano a Gabriello Montemagno, da Giacomo Civiletti a Lollo Franco, da Giorgio Li Bassi a Paride Benassai.

Per non parlare di Scaldati, di Rori Quattrocchi e dei tantissimi altri, molti dei quali erano iscritti nello «stato di famiglia» di Salvo. Condizione non solo artistica, visto che poi si finiva da Mirella a mangiare e a bere. E a pensare, a sognare, a progettare. Per questo oggi il libro è un semenzaio. E a guardarsi bene intorno, qualche germoglio già sta spuntando.

Auguri madre Palermo. (DB)



Salvo Licata



Salvo Licata al lavoro a Tgs con Barbara Fodale e Giuseppe Messina